DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA Via dei Taurini, 19 - Tel. 450.351 - 451.251. PUBBLICITA mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	3.500	1.800	—

(Conto corrente postale 1/29795)

APPUNTI

Guerra limitata?

« L'Algeria, sul fianco meridionale dell'Europa, è all'ovest ciò che Berlino, punta avanzata dell'Europa occidentale, rappresenta per essa all'est ». Il confronto, grave e simbolico, è stato fatto da un deputato democristiano francese, M. Raymond Clergue, in un discorso tenuto venerdì alla Rathaus di Berlino ovest. Più o meno negli stessi giorni, il professor Henry A. Kissinger, uno dei direttori del Center of International Affairs, in una conferenza a Bonn dinanzi alla Deutsche Gesellschaft für Auswärtige Politik, sviluppava alcune tesi di strategia atomica, sostenendo che la perdita del monopolio termonucleare da parte degli Stati Uniti ha reso inefficace, come strumento di politica estera, la minaccia di una guerra illimitata, e che, per conseguenza, l'America non dovrebbe possedere solo una strategia da guerra totale, oggi neutralizzata dalla forza sovietica, ma dovrebbe sviluppare la teoria della guerra limitata, anche atomica.

George Kennan

Per motivare questa sua teoria, il professore di Harvard si è richiamato a due situazioni specifiche. La prima — « ciò che in Europa non si ascolta volentieri » — è rappresentata dal fatto che gli Stati Uniti debbono ora considerare che una guerra totale comporterebbe la distruzione delle loro maggiori città, e questo, logicamente, non lo possono volere. La seconda — e qui risiede uno degli elementi contingentemente più gravi di questa esposizione di Kissinger, che è ora in America, con Liddell Hart e Ferdinand O. Miksche, uno dei più ascoltati « teorici » della guerra atomica — è costituita da Berlino.

In polemica diretta con George Kennan, Kissinger afferma di credere che non « l'esistenza della Nato sia all'origine della crisi, ma le sue debolezze », e sostiene che probabilmente questo problema non sarebbe stato sollevato dai sovietici se dalla conferenza al vertice del 1955 l'Occidente « non avesse dato un'impressione di indecisione e di mancanza di fantasia ». Da questa concezione discende, anche se non apertamente espressa, la teoria di una « guerra limitata » per Berlino, che avrebbe il vantaggio, per l'America, di lasciar fuori dal conflitto il suo territorio e le sue città.

Le opinioni del direttore del Center di Harvard potrebbero anche non interessare eccessivamente, se esse non coincidessero, nello spirito e nella lettera, con le tesi esposte da Foster Dulles il 28 gennaio alla Commissione degli Esteri del Congresso, e con il programma di rilancio della guerra fredda presentato da Acheson e dalla destra democratica. Si assiste in sostanza, da parte di alcune forze statunitensi ben individuabili, al tentativo di capovolgere i termini reali del problema berlinese, verso la creazione di un casus belli o, quanto meno, verso una ripresa della guerra fredda. Il tentativo non è nuovo. E' nuovo invece il fatto che negli Stati Uniti del 1959, come indicano la campagna di Kennan per il disengagement e persino alcune tesi dell'ex ministro Finletter nel suo Foreign Policy: The Next Phase, le linee tradizionali del Dipartimento di Stato siano sottoposte a una efficace critica pubblica. Per questo e altri motivi non è esagerato parlare di una crisi di orientamento della politica estera statunitense, anche se non è affatto assiomatico che debbano prevalere le tendenze moderate. (s. se.)

SMASCHERATE NUOVE SCANDALOSE ATTIVITA' DEI COLONIALISTI

Acuta tensione tra Parigi e Tunisi per la scoperta della rete di spie

L'ambasciata francese controllava il telefono e la posta del presidente Burghiba — Incredibile reazione del Quai d'Orsay — Villaggio tunisino cannoneggiato dal territorio algerino

TUNISIA, 11 — Le relazioni franco-tunisine si sono drammaticamente aggravate nelle ultime ventiquattro ore in seguito alla scoperta, da parte delle autorità di Tunisi, di una vasta rete di spionaggio, denominata « Magenta » e facente capo all'addetto militare francese, comandante Paul Courty. Quattordici agenti francesi — quattro dei quali impiegati dell'ambasciata e dieci dipendenti delle poste e telegrafi tunisine — sono stati arrestati dalla polizia di Tunisi, ed altri arresti vengono preannunciati. Uno degli arrestati, l'ispettore delle poste e telegrafi Michel Gondolo, si è tolto la vita ieri mattina gettandosi dal quarto piano dell'edificio dove ha sede la polizia. Altri ventiquattro francesi dipendenti delle poste si sono sottratti all'arresto rifugiandosi nella sede della ambasciata.

Il segretario di Stato tunisino agli affari interni, Taieb Mehiri, ha rivelato in una conferenza stampa che l'organizzazione « Magenta », parte integrante del servizio di controspionaggio francese (SDECE), operava su tutto il territorio nazionale tunisino. A Tunisi, essa agiva nei settori telefonico, telegrafico e postale: per il tramite dei funzionari tratti in arresto, l'ambasciata francese era in grado di intercettare le conversazioni telefoniche e la posta di personalità della vita politica e amministrativa tunisina, fino allo stesso presidente Burghiba. Il comandante Courty è rientrato in Francia precipitosamente, valendosi dell'immunità diplomatica. Numerosi altri membri dell'ambasciata di Francia, come i capitani Jaffray, Dubreuil, Chapuis e Pampliment, coinvolti nel lavoro spionistico, sono tuttora a piede libero.

La Tunisia, ha soggiunto Mehiri, attribuisce un carattere di estrema gravità al comportamento delle autorità francesi, le quali ritengono ancor oggi di poter perpetuare i metodi che furono propri del regime di oppressione colonialista, prima dell'indipendenza del paese, quando i suoi attuali dirigenti erano considerati dei « fuori legge ». Queste inammissibili attività, avranno serie ripercussioni, egli ha detto, sulle relazioni franco-tunisine. Oggi stesso, il ministro degli esteri tunisino, Mokkadem, ha convocato l'ambasciatore francese, Georges Gorse, e gli ha presentato una energica protesta.

La tensione è stata d'altra parte acuita dall'arrogante reazione del governo di Parigi alle accuse. Il *Quai d'Orsay* ha diramato un comunicato nel quale non solo non si preoccupa minimamente di confutare le accuse ma pretende di legittimare l'attività delle spie. Queste ultime, si afferma, possono semmai aver raccolto informazioni « sulle attività dei ribelli algerini in Tunisia », in ciò guidate da « un legittimo sentimento di patriottismo ». Proprio il governo tunisino sarebbe invece responsabile di « persecuzione nei confronti di cittadini francesi » e della morte di Michel Gondolo. Si tratta, evidentemente, di un atteggiamento che nessuno Stato sovrano potrebbe tollerare.

A questo succedersi di avvenimenti si è aggiunta oggi la notizia che lunedì scorso truppe francesi del presidio di Khanget el Musad, alla frontiera algero-tunisina, hanno cannoneggiato il territorio tunisino nel settore di Kasserine, uccidendo un uomo, ferendone diversi altri e provocando gravi danni. Le relazioni franco-tunisine, d'altra parte, erano già tese. La questione dello sganciamento del dinaro tunisino dal franco e quello della delimitazione delle frontiere meridionali della Repubblica araba verso il Sahara, dove la Francia intende attribuirsi una larga zona petrolifera, le hanno portate in una fase critica, che diviene ora esplosiva.

GANGSTERS CONTRO GIORNALISTI A COPACABANA

RIO DE JANEIRO, 11. — I gangsters di Copacabana hanno dichiarato guerra ai giornalisti. La incomoda curiosità dei cronisti non piace ai gestori dei « night clubs » e delle « boites », nè alle bande dei « protettori » di tali locali. Di conseguenza si sono moltiplicate le bastonature dei cronisti dirette, a quanto pare, dal noto gangster « Fafá » Lemos.

L'ultima vittima di « Fafá » è stato il cronista di un noto quotidiano, Fernando Lobo. Il giornalista si trovava nel locale notturno « Au bon Gourmet » a Copacabana, quando vide « Fafá » venirgli incontro a braccia aperte, come per volerlo abbracciare. Senonchè quando gli fu vicino, « il violinista » lo afferrò bruscamente per le braccia dandogli un violento colpo di testa sulla bocca. Subito dopo tre o quattro accoliti di « Fafá » trascinavano il giornalista in una stanza interna del locale e lo sottoponevano ad una atroce bastonatura.

U. S. A.

Salito a 4.724.000 il numero dei disoccupati

WASHINGTON, 11 — Secondo il rapporto mensile del Ministero del Lavoro, la disoccupazione negli Stati Uniti è cresciuta, in gennaio, di 616.000 unità per arrivare alla cifra di 4.724.000, la più alta che sia stata raggiunta in questo mese dal 1950.

NESSUNA NOTIZIA DEI DISPERSI

Le vittime di S. Louis sono salite a ventuno

I danni causati dal tornado ascendono ad oltre otto miliardi di lire

ST. LOUIS, 11. — Altri due cadaveri sono stati trovati tra le macerie delle case distrutte dal « tornado » che ha infuriato su St. Louis. Il numero delle vittime — secondo le fonti ufficiali — sale pertanto a 21. Ma altre sette persone risultano mancanti.

All'ospedale sono ricoverate non meno di settanta persone tra le quali si lamenta solo un caso grave. Ma altre 330 persone, come risulta dalle liste dei posti di pronto soccorso e delle ambulanze cittadine, risultano in cura per ferite, contusioni, abrasioni e lesioni meno gravi. A questi casi si devono aggiungere le sette persone di cui fino ad ora si ignora la sorte. Può darsi che siano morte, oppure abbiano trovato rifugio presso persone che non hanno dato notizia della loro presenza alle autorità. Come si sa, l'uragano ha colto la città, che conta due milioni di abitanti, nel sonno.

Il tornado notturno ha spazzato tutte le sovrastrutture seminando la distruzione attraverso i quartieri di Brentwood, Rock Holl, Richmond Heights, nel settore occidentale del popoloso centro urbano; poi ha incontrato e trascinato con sè masse di aria satura di vapori, provenienti dal famoso Forest Park, e infine si è avventato contro la sezione residenziale, fra il parco e lo stadio Busch. Il totale dei danni si fa ascendere a dodici milioni di dollari (8 miliardi di lire circa), secondo una prima valutazione approssimativa fatta dagli organismi assicurativi locali che fanno capo all'*Insurance Board*.

La situazione a Milano

(Continuazione dalla 1. pagina)

crescenti pericoli di invasione del mercato senza intaccare i profitti, sollecita ad ulteriori tagli sulla manodopera e ad una accentuazione dello sfruttamento: è il caso degli « svecchiamenti » senza nuove assunzioni, dei licenziamenti « consensuali »; dei licenziamenti per malattia senza ricambio di personale. E qui sono la Montecatini e la Pirelli medesime che si trovano coinvolte.

Le zone di sottosalario, in tal modo, tendono ad estendersi continuamente. Milano sempre di più diventa la città che vede ruotare attorno ad alcuni grossi complessi con mano d'opera in diminuzione, una infinita serie di attività precarie con il fallimento sull'orlo dell'uscio. Intorno alla città grava un esercito di immigrati, cacciati dalle loro terre del Sud, del Veneto, dell'Emilia, della « Bassa » lombarda: secondo statistiche molto approssimative, almeno quarantamila di questi infelici sono dei fuorilegge del lavoro, che vivono in condizioni di salario miserrimo, collegati permanentemente al loro sfruttatore dal vincolo del debito che li trasforma in servi della gleba di tipo nuovo.

Ma non basta ancora: proprio in questi giorni l'organo ufficiale della Confindustria, *Il Sole*, ha scritto in polemica con *l'Unità* per sostenere la politica del Giappone ove « il fattore essenziale del basso costo è costituito dall'operaio ».

Non sono più sufficienti, dunque, le zone di sottosalario; non bastano più le « cinture di miseria ». Anche e soprattutto perchè, con il Mercato Comune, siamo posti a confronto con una economia radicalmente diversa: mentre da noi le industrie fino a 100 operai rappresentano il 51 per cento della maestranza operaia, in Germania occupano solo il 21 per cento.

Ciò comporta, per il grande capitale, l'esigenza di accentuare la politica di concentrazione produttiva. Di conseguenza, la politica di sottosalario deve essere estesa non più a settori particolari dell'attività, ma alla generalità delle imprese e particolarmente alle maggiori imprese. Si tratta oramai di attaccare a fondo e di ridurre l'insieme del tenore di vita dei lavoratori. Oggi la soluzione offerta è quella stessa che De Gaulle esperimenta in Francia, la « soluzione » trent'anni fa imposta col fascismo: il taglio delle paghe, la riduzione generale del tenore di vita.

Ma e l'una e l'altra faccia di una tale politica inaspriscono attriti, contrasti, conflitti aperti. La politica di concentrazione ha già messo in allarme artigiani, esercenti, piccoli imprenditori. La politica del basso salario e della riduzione del salario genera opposizione non più solo in un settore del mondo del lavoro. Ecco perchè esplodono i contrasti e le crisi che giungono sino al vertice della vita politica, sino alla direzione dei partiti e, in primo luogo, del più fragile ed esposto di essi, il socialdemocratico.

Ma non è un processo che si fermi qui. L'unanimità in Consiglio comunale di Milano contro i licenziamenti, la unità dei tre sindacati per una stabile occupazione, l'incontro unitario delle Commissioni interne per una politica nuova sono indice della verità di una constatazione di fondo. La constatazione, fatta dai comunisti, che la cosa essenziale non è il pateracchio provvisorio, non è l'aggiustamento sul piano dell'intrigo della crisi di governo.

Ciò che bisogna risolvere sono i temi di base: la scelta che deve essere fatta è intorno ai problemi reali del salario, dell'occupazione, della vita stessa delle nostre genti

ALFREDO REICHLIN direttore
Luca Trevisani, direttore resp.
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
« L'UNITA' » autorizzazione a giornale murale n. 4555
Stabilimento Tipografico G A T E Via dei Taurini, n. 19 - Roma

Madame Lacaze lungamente interrogata Il suo amante Lacour denuncia Rayon

La miliardaria rifiuta seccamente di fornire informazioni alla stampa - La sua deposizione è stata « agitatissima » - Si parla di lei come di una « drogata » - Nuovo interrogatorio di Sorlut sui balletti rosa

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 11 — *Domenica Lacaze è restata oggi due ore e 20 minuti nell'ufficio del giudice istruttore Batigne e in questo tempo — riferisce un'agenzia di stampa — ha bevuto un'intera bottiglia di acqua.*

Il particolare sembra a prima vista trascurabile ma non lo è poichè indica che la dama era anormalmente agitata tanto da risentirne fisicamente. Perchè dunque ella era tanto agitata? Questo può accadere per vari motivi ma fra tutti i motivi possibili trova credito quello secondo il quale Domenica Lacaze avrebbe contratto l'abitudine di una droga e non potrebbe privarsene a lungo senza per l'appunto entrare in uno stato di estrema agitazione.

Ella era assistita nel suo colloquio con il giudice da uno dei suoi avvocati, la signora Jacqueline Trouvat, e a lei deve probabilmente di aver potuto lasciare l'ufficio di istruzione solo dopo due ore e venti minuti. Ai cronisti che ne spiavano l'uscita, ella è apparsa di cattivo umore, si è limitata a gridare: « Non dico niente! », ed ha raggiunto con passo rapido la vettura che l'attendeva. Anche il giudice ne ha cercato a sua volta dai rappresentanti della stampa ha mantenuto il massimo riserbo.

Il sospetto che la signora Lacaze usi prendere una droga non è senza peso sulla sostanza dell'affare in cui essa è coinvolta poichè se la cosa fosse confermata farebbe luce sulla vera natura dei rapporti della signora con il dott. Lacour e sulla personalità di quest'ultimo che è il principale indiziato. Anche per questo l'interrogatorio della signora Lacaze era atteso con interesse ma non è stato possibile sapere se il giudice Batigne ne abbia tratto quello che sperava.

Uno degli avvocati di Jean Pierre Guillaume, Maurice Garçon, ha fatto oggi una breve dichiarazione alla fra l'altro: « La sola cosa che stampa nella quale ha detto io posso dire è che la relazione che mi ha fatto il mio cliente e le prove che egli mi ha fornito portano a pensare che egli sia stato vittima di un odioso complotto e che tutto è stato tentato per rappresentarlo sotto un aspetto sfavorevole, assolutamente inesatto ».

Nel frattempo, un altro importante personaggio dell'« affare » è uscito ieri da un riserbo che l'opinione pubblica gli rimproverava da settimane. Si tratta del dottor Maurice Lacour, rientrato da Marrakesc otto giorni addietro in compagnia di Dominique Walter e sceso come lei all'Hotel Ritz. Tramite il suo legale, avvocato René Floriot, il dott. Lacour ha infatti sporto una querela per diffamazione, con costituzione di parte civile, nei confronti del comandante Rayon, noto sotto lo pseudonimo di « Archiduc ». Come è noto, il « comandante » Rayon ha formalmente accusato il dott. Lacour di avergli offerto una forte somma (15 milioni di franchi) per far « sparire » Jean Pierre Guillaume.

Secondo l'uso, il dottor Lacour dovrà confermare la sua querela non appena il decano dei giudici istruttori avrà fissato l'ammontare della cauzione che dovrà depositare, e che sarà perduta nel caso che il suo avversario, avendo provato le sue accuse, dovesse vincere la causa.

Intanto il « regista » dei « balletti rosa », l'ex ispettore della D.S.T., Pierre Sorlut, è stato interrogato per la terza volta dal giudice Sacotte. Egli è stato indotto a chiarire le circostanze in cui fece conoscenza di tre delle sue vittime più giovani. I dettagli del suo comportamento nei confronti delle adolescenti, che trascinò personalmente verso la corruzione, sono stati raccolti in un processo verbale comprendente numerose pagine dattiloscritte. Il Sorlut ha successivamente precisato come getto le disgraziate nelle braccia di certi individui, il che lascia prevedere prossime nuove incriminazioni.

L'interrogatorio si è concluso senza che venissero evocate le accuse di tratta delle bianche, uso di stupefacenti e traffico d'armi, mosse da certi testi nei confronti del Sorlut.

F. P.

PARIGI — Madame Dominique Lacaze (a sinistra) insieme al suo avvocato Jacqueline Prouvat al palazzo di giustizia, dove è stata lungamente interrogata ieri (Telefoto)

Auriol si dimette dalla S.F.I.O. Mendès espulso dai radicali

PARIGI, 11. — L'ex presidente della Repubblica francese, Vincent Auriol, si è dimesso dal partito socialista per disaccordo con il suo segretario generale, l'ex presidente del consiglio Mollet.

Nella lettera inviata al segretario della sezione locale di Muret, dove risiede, Auriol spiega che egli non giudica nè Mollet nè il suo apparato capaci di tenere unito il partito, in « un momento in cui occorrerebbe tutto riunire ».

Nella stessa giornata di oggi l'esecutivo del partito radicale ha annunziato l'espulsione dell'ex primo ministro Pierre Mendès-France, per la adesione da lui data alla « unione delle forze democratiche ».

Negato a Otto John l'ingresso in Inghilterra

DOVER, 11. — Il capo dei servizi di sicurezza della Germania Occidentale, Otto John, è ripartito oggi per Ostenda, dopo il rifiuto delle autorità di polizia britannica di accettarlo in Inghilterra.

Il Dott. John, che, a suo tempo, fu al centro di una complessa vicenda di spionaggio era giunto ieri sera a Dover per una breve visita in Inghilterra, dove abita con la moglie. Al suo arrivo gli è stato comunicato che il ministero dell'interno inglese, avendolo giudicato « straniero indesiderabile », aveva disposto di non farlo entrare in Inghilterra.

OMAN

Gli inglesi lanciano « bombe venefiche »

IL CAIRO, 11 — L'ufficio dell'Imam dell'Oman al Cairo ha accusato le truppe inglesi di fare uso di « bombe avvelenate » durante le loro operazioni militari e di avere con ciò provocato la morte di parecchi cittadini dell'Oman nel corso degli ultimi giorni. Una dichiarazione consegnata alla stampa afferma che l'aviazione ha compiuto « raids barbari » contro le forze dell'Oman trincerate nella « Montagna Verde » e ha utilizzato bombe avvelenate che hanno contaminato i punti d'acqua della zona.

Le "Isvestia" polemizzano con Dulles sulle "concessioni con contropartita"

La R.D.T. ha già fatto delle concessioni per Berlino - Murphy prevede un inasprimento della guerra fredda - Nixon in estate a Mosca?

WASHINGTON, 11. — Le risposte occidentali alla nota sovietica del 10 gennaio, contenente le note proposte per il trattato di pace tedesco e per Berlino, saranno rimesse a Mosca in settimana. Esse conterranno, è stato confermato oggi da buona fonte, la proposta di preparare attraverso i normali canali diplomatici una conferenza dei quattro ministri degli esteri, per esaminare « il problema tedesco nel suo insieme e quello della sicurezza europea ». Le tre potenze occidentali, inoltre, proporrebbero la partecipazione alla conferenza dei due Stati tedeschi, a titolo « consultivo » e senza che ciò implichi un loro riconoscimento della RDT.

Quanto all'atteggiamento occidentale sulla sostanza dei problemi in discussione, si conferma che la nota respingerà le concrete proposte formulate dal governo sovietico. Non vengono fornite ulteriori indicazioni rispetto alle recenti dichiarazioni di Dulles, secondo le quali gli occidentali « non faranno alcuna concessione se non vi sarà una contropartita ». Tale formula, peraltro, è stata oggi definita « assurda » dalle *Isvestia*, le quali fanno notare che « le proposte sovietiche si basano su un principio di reciprocità », non solo, ma sulla questione di Berlino « chi fa concessioni è la RDT e non già la Germania occidentale ». La formula di Dulles è dunque « una frase vuota », laddove la stampa occidentale aveva preannunciato controproposte costruttive.

A Washington, l'atmosfera politica rimane confusa. Oggi il presidente Eisenhower ha ricevuto il sindaco socialdemocratico di Berlino ovest, Brandt, al quale ha rinnovato in termini retorici le note promesse di « fermezza ». Dal canto suo, il sottosegretario di Stato Robert Murphy ha parlato a Worcester, nel Massachusetts, invitando l'opinione pubblica occidentale ad attendersi « un peggioramento della guerra fredda, con tutte le prevedibili conseguenze », e deplorandone « la riluttanza a impegnarsi a fondo contro la persistente e aggressiva crociata comunista ». In contrasto con questi accenti bellicosi, circolano voci secondo le quali il vicepresidente Nixon potrebbe recarsi a Mosca l'estate prossima per inaugurare l'esposizione statunitense nel parco Solniki.

Appelli a Bonn per il dialogo con la R.D.T.

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 11 — « Non sono soltanto per un colloquio fra le due parti della Germania ma per l'allacciamento di normali relazioni fra i due Stati tedeschi », ha dichiarato oggi il deputato socialdemocratico, Helmut Kalbitzer, uno dei maggiori esponenti della socialdemocrazia amburghese, nel corso di una conferenza all'Università della capitale anseatica. Kalbitzer si era già espresso a favore della confederazione germanica in un articolo apparso recentemente sul « Vorwaerts », il settimanale della socialdemocrazia di Bonn.

La posizione di Kalbitzer è oggi condivisa da una parte notevole dell'opposizione socialdemocratica, mentre la direzione del partito — Ollenhauer, Erler, Wehner ed altri — prigioniera del suo fondamentale anticomunismo, si astiene dall'impegnarsi in modo netto e conseguente su questo terreno, ed esce dal verbalismo e dalla protesta parlamentare solo quando, come a Dortmund, vi è spinta dall'azione delle masse.

Anche oggi, durante la discussione sulla relazione che Von Brentano ha tenuto alla commissione esteri del *Bundestag* sulla visita di Dulles, i socialdemocratici hanno criticato l'immobilismo del governo e hanno sollecitato un'adesione a formule di « disimpegno », ma senza ottenere nulla.

Anche dinanzi alla missione in America del sindaco di Berlino ovest, Brandt, il partito socialdemocratico, cui appartiene lo stesso Brandt, non nasconde il proprio imbarazzo. L'iniziativa del sindaco contrasta nel modo più grottesco con quella che dovrebbe essere la linea dell'opposizione per quanto concerne la politica estera ed il problema di Berlino e porta, anzi, un contributo alle tesi di Adenauer sulla necessità di « restare a Berlino a qualsiasi costo ». Mentre la direzione del partito non approva nè deplora la missione atlantica di Brandt, altri esponenti chiedono che il partito separi le proprie responsabilità da quelle del borgomastro, con la scusa formale che Brandt agisce in quanto « capo di governo di Berlino ovest ».

ORFEO VANGELISTA

Scompare nel Minnesota una famiglia di 7 persone

SILVER LAKE (Minnesota), 11 — Tutti i sette componenti la famiglia di Earl Zrust, che da lungo tempo risiedevano in questo villaggio, sono scomparsi il 29 dicembre scorso. Il capo famiglia faceva l'appaltatore edile, aveva moglie e cinque figli. Il fatto sconcertante è che niente si è potuto appurare finora circa la sorte dei sette, e ciò suscita preoccupazione nella piccola comunità di Silver Lake.

Zrust era un uomo di trent'anni, la moglie Caroline ne aveva 28; i loro bambini erano Sandra di 10 anni, Susanna di otto, Terry di 5, Douglas di 3, e Russell di due.

La famiglia lasciò l'abitazione, una nuova casa, senza chiudere a chiave la porta. Dalle indagini che si fecero, si trovò che mancava soltanto l'auto e qualche capo di vestiario pesante. Il resto dell'abbigliamento e tutto l'arredamento e gli altri oggetti erano intatti.

I parenti della famiglia non sono in grado di far luce sul mistero. Zrust qualche giorno prima della scomparsa si era recato al tribunale nella vicina Glencoe. Qui si era fatto dare una copia dei certificati di nascita di tutta la famiglia, ma non aveva fatto sapere nulla che potesse dare qualche indizio sui suoi progetti, sulla ragione che l'aveva spinto a chiedere i documenti.

Ventun auto a Bruxelles si scontrano per la nebbia

Un autocarro fermo causa dell'incidente

BRUXELLES, 11. — Ventuno vetture, tra automobili e autocarri, si sono tamponate per la densa nebbia ieri presso Bruxelles.

Si hanno solo due feriti, un conducente e il suo passeggero. La catena delle collisioni è iniziata quando un'auto è andata a cozzare contro un camion fermo per guasto al motore. La visibilità quasi nulla ha fatto il resto. Ogni macchina, come giungeva, andava a finire sull'ultima della fila.

U. S. A.

Centinaia di famiglie senza casa

INDIANAPOLIS, 11. — Centinaia di famiglie hanno dovuto abbandonare le loro abitazioni in seguito alle più gravi inondazioni registrate nello stato dell'Indiana da sedici anni a questa parte e che hanno già provocato la morte di due persone.

Molte città sono completamente isolate dalle acque del fiume Wabash in piena.